

È possibile difendersi dalla Grande Menzogna Unificata che altera la realtà dei fatti e ci copre di parole a senso unico?

È ora che quelli di Piazza San Giovanni tornino a farsi vedere e sentire, dirigendosi questa volta verso Piazza Montecitorio

# Da Piazza San Giovanni a Piazza Montecitorio

ANTONIO PADELLARO

Segue dalla prima

Il fatto è che mentre da una parte si apre, comunque, un vuoto di slancio e di passioni, dall'altra il presidio della comunicazione pubblica si blindava, si rafforzava, si arricchisce di nuove, violente, efficaci parole d'ordine. L'azione concentra dell'informazione unica televisiva, più i giornali controllati in forma diretta e indiretta dal presidente-padrone, più il sostegno della grande stampa cosiddetta equidistante ma

più spesso equivivica sta facendo breccia nel senso comune della gente comune. Una potenza di fuoco che comincia la mattina con i titoli di "Libero" e gli articoli del "Giornale", del "Foglio", del "Riformista", citati avidamente nelle rassegne di tutte le emittenti; e che prosegue fino a sera con la raffica dei tg conformi alla regola di Palazzo Chigi e con il Giuliano Ferrara multivision (Otto e mezzo, Porta a porta, eccetera).

Accade così che la battaglia contro la guerra insensata, fino a poco tempo fa per-

cepita come un valore largamente condiviso, generi il calunnioso accostamento pacifismo-terrorismo. Dunque, le due Simone avrebbero fatto bene a non ritornare vive e guai a chiamare mercenari Agliana, Stefo, Cupertino e Quattrocchi che sono invece degli eroi. E poi le Br, che anche quando vogliono uccidere gli esponenti dell'Ulivo, sono sempre di sinistra. Anzi, secondo la vulgata del ministro Gasparri: «Sono nelle file di Prodi e del sindacato», così come «Olga D'Antona è stata votata da chi non si

è dispiaciuto per la morte del marito». E poi Bruno Vespa, che riabilita alla grande monarchia e fascismo nel silenzio assoluto di chi teme, altrimenti, di non essere più invitato. E poi Andreotti, che è puro come un giglio, anche se la Cassazione non si è espressa proprio in questi termini a proposito dei suoi rapporti con Cosa Nostra. Ma se lo scrivono, e lo affermano (quasi) tutti gli organi d'informazione finisce per essere lui l'innocente e colpevole, invece, i magistrati che lo hanno incriminato. E che, infatti, per

fare quel mestiere (come ha detto Berlusconi) tanto sani di mente non devono essere: meglio sottoporli, quindi, ad approfondito esame psichiatrico (riforma Castelli).

È la Grande Menzogna Unificata che impazza, priva di resistenze apprezzabili, ormai detentrica dei discorsi che si sentono fare in giro e dei relativi comportamenti. Ha ragione Michele Santoro a interrogarsi sulle conseguenze, a lungo andare, di tale incessante alterazione della realtà e sul pericolo che l'assuefazione all'informazione uni-

ca stia cambiando la testa delle persone, abituandole in futuro a non chiedere più nulla di diverso. Come reagire a questo incubo se non con una nuova massiccia mobilitazione dei cittadini a difesa dei diritti costituzionali in pericolo e contro il potere illimitato e senza controllo di uno solo? Non è ora che quelli di piazza San Giovanni tornino a farsi vedere, e a farsi sentire, dirigendosi, questa volta, verso piazza Montecitorio?

apadellaro@unita.it

## Bruno Vespa e il fascismo eterno

ROBERTO COTRONEO

Segue dalla prima

La monarchia era terribilmente chic, elegante, controcorrente, e persino antifascista (se non fosse stato per quel Vittorio Emanuele III così vanesio a chiedere al Duce l'impero). Il fascismo fu una dittatura, certo, e Mussolini aveva un caratteraccio, però era un padre affettuoso, un uomo che rispettava le istituzioni, e guai a chi parlava male del papa davanti a lui. Inoltre, poveraccio, cosa poteva fare con quel traditore di Galeazzo Ciano? Suo genero. Lo aveva tradito, e dunque non aveva scelta. Fucilato all'alba, e speriamo che la povera Edda non la prenda a male. Credo che sia del tutto legittimo, e soprattutto spiegabile, che se invitati in trasmissione un uomo quasi ottantenne, vissuto nella memoria di un padre come Benito Mussolini, non può che uscirne un ritratto commosso e privato. Va da sé che un Savoia del ramo regnante non possa che parlare bene della sua famiglia e rimpiangere, anche se non apertamente, l'idea di non essere più al Quirinale ad assegnare onoreficenze e ricevere il capo del Governo. Il fatto è che queste persone, fino a poco tempo fa, campeggiavano sui rotocalchi popolari, quelli che leggono le pensionate poco istruite e un piccolo mondo antico che si appassionava alle sorti di Maria José, e di Reza Pahlevi, di Soraya e di Marina Doria. E si perdeva in quel profumo d'antan, in quel mondo di voci seducenti alla Milly e rauche alla Buscaglione, nei Grand Hotel di felliniana memoria, e nel ricordo dello sguardo di Amedeo Nazzari che conquista le modiste. Poi ci

sono stati gli anni Sessanta, e il Jet Set, la modernità, e la nuova borghesia. Per arrivare al tardo vippismo berlusconiano, meno smaltato e più abbordabile, fatto da star televisive, calciatori e veline.

Però nessuno poteva immaginare di accendere il televisore, il televisore digitale, quello che ti mostra il mondo in diretta, quello attaccato a parabole e cavi in fibra ottica, per intenderci. E ritrovarti la stilista Micol Fontana, che presenta nello studio di Vespa i vestiti che fabbricò per le signore Savoia e i loro matrimoni, discutendo su quale sia mai il vero "blu Savoia". E nessuno avrebbe mai immaginato di poter ascoltare le invettive di Alessandra Mussolini contro il Re, e la supposizione di Bruno Vespa, che Mussolini volesse essere liberato, sul Gran Sasso, dagli alleati, e non dai tedeschi. Al punto tale che quando fu preso dai tedeschi ebbe un moto di disperazione.

Come diceva Aby Warburg, il buon dio si nasconde nel particolare. Ed è facendo perno che si capiscono molte cose. Bruno Vespa: «si dice che suo padre volesse essere liberato dagli alleati». Romano Mussolini: «questo non mi risulta». Ma Vespa insiste. Perché su questo si gioca una grande partita. E su questa partita si gioca fino in fondo la strategia di Vespa. E naturalmente non soltanto la sua.

Perché bisogna accreditare una cosa falsa, che Mussolini non volesse essere liberato dai tedeschi? Primo: perché ormai si riteneva sconfitto, e i tedeschi lo avrebbero costretto a continuare la guerra dalla loro parte. Secondo: perché in questo modo si risparmiava la Repubblica Sociale

Italiana, con tutto quello che ne consegue. Terzo punto, determinante: perché gli alleati, in questo caso gli anglo-americani, sono buoni. Lo avrebbero processato, con un «regolare processo», e forse avrebbe vissuto ancora per un bel po'. Invece poi, nell'epilogo estremo, lo hanno preso quei comunisti di partigiani, Valerio e compagnia bella, e lo han-

no assassinato, assieme all'amante Petacci, che non aveva alcuna colpa.

Ora, perché la sinistra uccide Mussolini, e gli alleati non lo avrebbero ucciso? Perché gli alleati non erano propriamente antifascisti, perché Churchill ammirava Mussolini, e poi l'Italia era un Paese monarchico, come l'Inghilterra. E perché i

Savoia meriterebbero di stare sul trono d'Italia? Perché furono quelli che unificarono l'Italia, e fu soltanto una debolezza, di quel Re, a portarci al disastro. Comprese quelle leggi razziali, che si furono un errore. Ma un errore, non la conseguenza logica di una politica europea e un tassello determinante dell'ideologia nazifascista.

Perché purtroppo, e qui veniamo a completare il punto, la sinistra ci ha impedito di vedere fino in fondo le cose come stanno. Ci ha dato un'immagine del ventennio alterata (figuriamoci poi quella dell'era Berlusconi). Ci ha restituito una storia della resistenza che non ebbe nulla a che fare con la realtà. Ha ignorato il concetto di guerra civile (e ogni guerra civile reca con sé l'equivalenza e la legittimità delle ragioni di entrambe le parti) e ha egemonizzato la cultura per impedire che si scrivesse una storia più veritiera.

Qui non si tratta di ridicolizzare i giornalisti adoranti davanti al principe ereditario, o gli storici a fare da contornio agli storicismi di Alessandra e Romano Mussolini, qui non siamo di fronte a goffi tentativi di riscrivere la storia. La storia è già stata scritta, in tutti i modi, ma a leggerla sono sempre gli stessi, e sempre troppo pochi.

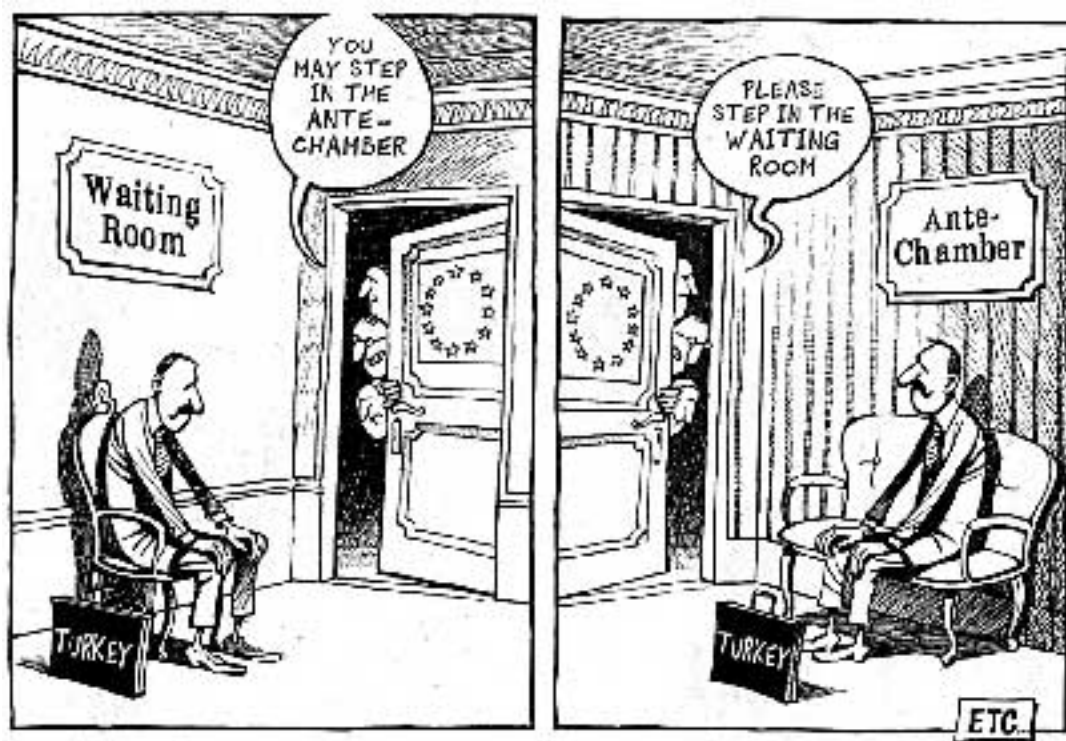
Aveva ragione Umberto Eco in un saggio di quasi dieci anni, quando parlava di «fascismo eterno». Il fascismo eterno è qualcosa che non ci si leva di dosso, e che i revisionisti e i terzisti hanno cercato in qualche modo di nascondere. È quello che con i distinguo cerca di celare quel disprezzo per le regole democratiche che ha fondato per anni le istituzioni di questo Paese. Il fascismo fu tutto, purtroppo. Opportunismo, dittatura, autoritarismo, froda, debolezza istituzionale, parate ridicole e tragedia, violenza brutale e bivio per manipoli. Fu confino e persecuzione degli oppositori, ma anche bagliori di cultura e qualche tollerante distrazione. Ma non per merito, solo per incapacità, pochezza, e dilettantismo. I totalitarismi, vedi Stalin

e Hitler, furono una cosa terrificante e assai più seria. Ma il fascismo fu soprattutto un'ideologia conforme allo status del nostro Paese. Nessun rispetto per alcunché, parole a vuoto, rimangiare il giorno dopo, demagogia, e retorica.

Il fascismo eterno è classista, anche se è espressione della piccola borghesia, ossessionato dalle sinistre, dalle rivoluzioni, dagli scioperi, dal disordine sociale. Il fascismo eterno ha paura dei diversi, degli stranieri, delle altre religioni, degli omosessuali, di tutto quanto non rientrebbe secondo loro nella sana tradizione del nostro popolo. E soprattutto il fascismo eterno ha il culto della guerra, del cercar la bella morte, della difesa dei confini, e della grandezza della nostra civiltà, a cominciare dalla romanità, per finire con la padania. Vespa: «Vero che suo padre avrebbe preferito essere salvato dagli alleati?». Traduzione: caro telespettatore sprovveduto, non capisci che Mussolini piaceva anche agli americani? Non vedi poi cosa è accaduto in Italia? E non sarebbe stato meglio che finisse come in Spagna, facendo sfumare il fascismo in una lenta agonia autoritaria, che andava a finire in un post-fascismo retto da una monarchia illuminata? Se non fosse stato per questa sinistra e per certi cattolici troppo fissati con la dottrina sociale della Chiesa, partigiana e non, tutto in questo Paese sarebbe andato diversamente, già da allora. Meno male che alleati degli alleati siamo rimasti e oggi molto più di ieri. Perché, se un tempo era tutto così bello, e lo ricordiamo a «Porta a porta», perché non dovrebbe essere ancora più bello il nostro futuro?

rcotroneo@unita.it

### matite dal mondo



Il cammino della Turchia verso l'Unione Europea. Nella sala di attesa: «Potete passare nell'anticamera». Nell'anticamera: «Per favore, passate nella sala d'attesa», eccetera... (International Herald Tribune del 22 ottobre)

## Agenzie, non di soli seggi vive l'Onu

EMMA BONINO

Invece di essere tormentato dall'incubo tedesco, dal timore di un successo della campagna di Berlino per ottenere un seggio permanente al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, Silvio Berlusconi farebbe meglio a schierare l'Italia per le riforme possibili, e più utili, delle agenzie Onu. Il presidente del Consiglio provi ad essere il leader di una politica che impegni l'Italia in riforme importantissime da attuare nel breve periodo. La forza e l'autorevolezza di un Paese si misurano anche dalla politica che esso persegue con più o meno determinazione.

Due premesse sono d'obbligo. La prima: non credo affatto che la riforma del Consiglio di Sicurezza, nonostante sia stata prevista per settembre del 2005, abbia tempi brevi; al contrario, penso che invecchieremo prima di vedere questo faticoso "parto".

Seconda questione: mi sembra difficile che possa passare senza colpo ferire l'ingresso di un terzo paese europeo con poteri di veto. Infatti, non riesco a capire la certezza, quasi l'ossessione del governo italiano sull'ingresso della Germania nel nuovo Consiglio di Sicurezza, perché non vedo a che titolo e per quali ragioni gli altri paesi membri delle Nazioni Unite dovrebbero accettare una tale sovrarappresentazione dell'Europa, che accumulerebbe tre membri permanenti: a Gran Bretagna e Francia si aggiungerebbe la Germania.

Il governo ha fatto bene ad opporre alla autocandidatura della Germania la proposta di concedere un seggio permanente all'Unione Europea. Difficile per difficile, almeno rappresenta una visione che parte dall'Europa, con un grande valore simbolico, ma che prefigura una futura, possibile composizione del Consiglio di Sicurezza in cui siedono a turno i rappresentanti delle varie associazioni regionali che si stanno creando nel mondo, ognuna con le proprie specificità.

Ciò che continuo a biasimare è che la scelta del governo Berlusconi di un seggio europeo sia stata presentata troppo tardi e senza consultarsi prima con la Spagna, la Polonia e altri paesi che potevano essere interessati a questa iniziativa.

Mentre tutti si focalizzano sul Consiglio di Sicurezza, ritengo fondamentale la riforma di tutte le agenzie che rappresentano la parte preventiva e costruttiva del sistema Onu che, da non-violenta, penso sia la parte che va più rafforzata, ma di cui si occupano

in pochi.

Un esempio da seguire ed estendere è rappresentato dalla rivoluzione silenziosa così efficace che è avvenuta all'interno dell'UNDP, la più grande agenzia Onu che si occupa di aiuti allo sviluppo. Il suo direttore, Mark Malloch Brown, ha fatto propria la tesi del premio Nobel dell'economia Amartya Sen, che non c'è sviluppo senza libertà, e questa agenzia è divenuta oggi l'agenzia di sostegno alle elezioni, di osservazione elettorale, di promozione

della democrazia.

Un altro esempio: l'Alto Commissariato per i Rifugiati (UNHCR) ha adesso, a mio avviso, un mandato obsoleto. Questa agenzia Onu può occuparsi soltanto delle persone che passano da una frontiera all'altra, e che perciò si considerano "rifugiati". Ma oggi la maggioranza degli individui colpiti sono "sfollati", cioè gente costretta ad abbandonare le proprie case ma che non oltrepassa nessuna frontiera; come i 1.200.000 sfollati di

Darfur o quelli della Cecenia. Perché attualmente il problema principale è quello delle guerre civili, il cui obiettivo è la popolazione. Ma l'UNHCR non ha l'autorità per occuparsi degli sfollati e perciò è necessaria una riforma per ampliare il suo mandato.

Inoltre, senza mettere in discussione la rappresentanza regionale nel board di agenzie e commissioni Onu, è possibile prendere l'iniziativa per dire che non basta essere membri di un'associazione regionale per far parte degli organismi dirigenti di queste agenzie se non si rispettano standard minimi di democrazia, per cui poi ci ritroviamo la Libia che presiede la Commissione Diritti Umani.

Per una riforma progressiva delle Nazioni Unite non bastano i criteri regionali ma devono essere inseriti altri criteri, il primo dei quali deve essere il rispetto dei diritti umani, civili e politici, individuali e collettivi. Oggi, altro esempio, in Assemblea Generale i paesi che non pagano le quote perdono il diritto di voto. Potrebbero anche perderlo per violazione sistematica dei trattati fondamentali ratificati. La democrazia, nei suoi principi fondamentali, deve essere un criterio-guida per definire gli assi portanti di una Onu realmente e positivamente riformata. Da anni stiamo predicando l'organizzazione della Comunità delle democrazie all'interno delle Nazioni Unite e questo per rafforzare la presenza di una politica che abbia come metro comune Stato di diritto e democrazia. Tutto questo si potrebbe fare da subito senza bloccarci del tutto in attesa di una riforma del Consiglio di Sicurezza che a me sembra lontana da venire.

Un discorso che mi sento di fare a Berlusconi ma anche ai tedeschi, dediti anche loro a tour elettorali per un seggio al Consiglio. E' più utile per il mondo intero essere leader di una politica piuttosto che di uno scranone, sia pure prestigioso, al Palazzo di Vetro. Il ministro degli Esteri Franco Frattini, e con lui molti altri esprimono una frustrazione. Ma una frustrazione non fa politica. E' vero che l'Italia è sottorappresentata a livello delle Nazioni Unite, ma questo è un altro problema. Sono altre le battaglie in cui l'Italia dovrebbe cimentarsi e non lo fa...

Emma Bonino è deputata del Parlamento Europeo

<h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  <b>Marialina Marcucci</b>          PRESIDENTE  <b>Giorgio Poidomani</b>          AMMINISTRATORE DELEGATO  <b>Francesco D'Ettore</b>          CONSIGLIERE  <b>Giancarlo Giglio</b>          CONSIGLIERE  <b>Giuseppe Mazzini</b>          CONSIGLIERE  <b>Maurizio Mian</b>          CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:          ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli, 23/13          tel. 06 696461, fax 06 69646217/9          ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2          tel. 02 8969811, fax 02 89698140          ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5          tel. 051 315911, fax 051 3140039          ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103          tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b>  <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano)  <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale)  <b>Nuccio Ciconte</b>  <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."          SEDE LEGALE:          Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Stampa:  <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano          Fax-simile:  <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)          Litostad Via Carlo Presenti 130 - Roma  <b>Ed. Telestampa Sud S.r.l.</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione:  <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità  <b>Publikompass S.p.A.</b>          Via Carducci, 29 - 20123 MILANO          Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490          02 24424550</p>
<p>La tiratura de l'Unità del 22 ottobre è stata di 137.022 copie</p>		